

Roma, 21 dicembre 2016.

L'Editoriale

Vicenda Fedeli: quel sottile venticello....

di Gianmario Gazzi

La vicenda del titolo di studio della Ministra Fedeli lascia molto amaro in bocca. Non tanto per la leggerezza, ammessa dal suo staff, sull'uso improprio del termine "laurea" inserito nel curriculum, quanto piuttosto per quel sottile venticello di denigrazione, se non proprio di disprezzo che – troppo spesso – trova asilo nelle colonne di quanti si cimentano sulla questione.

Non è qui in discussione se la Ministra Fedeli abbia commesso una ingenuità o se si sia trattato di un equivoco. E' bene ricordare che la professione – così come oggi la conosciamo – non esisteva ai tempi della Scuola Unsas frequentata dalla Ministra. Il diploma professionalizzante consentiva di operare nella nascente articolazione dei servizi sociali; esercitando, qualche anno dopo, l'opzione del riconoscimento e della parificazione del titolo, ottenuto da quella scuola, alla laurea triennale, la Ministra avrebbe potuto svolgere la professione allo stesso modo di quanti, dopo l'avvio dei corsi universitari, erano in possesso di quel tipo di laurea.

Va invece qui denunciata con forza l'insistenza sulla sottolineatura del "diplomino di assistente sociale" o del "semplice diploma di assistente sociale".

Questa enfasi sul diminutivo è francamente ingiusta e inaccettabile.

Diminutivi inaccettabili, oltretutto, perché dagli anni '70 in poi i percorsi di studio sono cambiati, facendo anche tesoro delle esperienze maturate in realtà come l'Unsas. E' stata istituita la laurea breve e quella magistrale ed è stato istituito l'Ordine degli Assistenti sociali con l'obbligo dell'esame di stato. Ed è così che oggi si esercita questa professione: con laurea breve ed esame di stato per accedere, se superato, alla sezione B dell'Albo professionale o con laurea magistrale ed esame di stato per la sezione A dell'Albo.

Ma vi è di più. Questa professione è costituita da professionisti, ma anche da docenti universitari – Ordinari e Associati, da Ricercatori, da Docenti a contratto - il cui valore è internazionalmente riconosciuto tant'è che la collega Annamaria Campanini è stata eletta Presidente dell'IASSW, l'Associazione mondiale che riunisce gli Organismi formativi del servizio sociale professionale, dopo aver ricoperta analoga carica in ambito europeo.

Ed è costituita da professionisti formati per analizzare scenari – economici, politici e sociali - che influenzano e alimentano il disagio e le inquietudini che attraversano la società italiana. Professionisti formati per stare accanto alle sofferenze poste dalla vita. Professionisti che si

sperimentano quotidianamente con il dover aiutare gli altri avendo a disposizione sempre meno mezzi e servizi per cercare di arginare il drammatico scivolamento, verso la povertà, di milioni di persone.

Ma vi è un paradosso in più, in questa vicenda. Da anni il Consiglio nazionale dell'Ordine chiede che cresca ulteriormente la soglia della preparazione e della formazione consentendo l'accesso alla professione solo a chi abbia conseguito la laurea magistrale. Richiesta ripetutamente reiterata ai diversi Ministri dell'Istruzione ma rimasta sinora lettera morta.

Ecco che allora diventa ancora più sgradevole questo venticello di sottile denigrazione verso gli assistenti sociali che si leva ogni volta che la vicenda Fedeli torna alla ribalta e si rinfocola.

Irridere questa professione significa irridere quanti – e il loro numero cresce inesorabilmente – a questa professione si rivolgono, rinforzando anche la svalutazione di quanto si cerca di fare a favore di singoli, famiglie o comunità, per superare momenti di disagio o di difficoltà certi di essere accolti e assistiti, affiancati e sostenuti.

Significa non capire cosa sia la sofferenza della povertà, la desolazione delle periferie, il dramma dell'immigrazione, la solitudine degli anziani; significa non riflettere sul tema delle carceri, dei minori stranieri, degli affidi, dei disabili, delle famiglie in difficoltà, del lavoro precario, della casa che ogni giorno cerchiamo di denunciare e comunicare.

Non spiri più, dunque, questo venticello...